



Tutta quella bellezza (un augurio)

DI RECENTE è stato ripubblicato un libro* che fino a pochi anni fa si poteva trovare quasi solo nelle biblioteche, in una vecchia edizione degli anni '70 del secolo scorso. Lo aveva scritto una delle figlie di Lev Tolstoj, Tat'jana, appena dopo essersene andata dalla Russia sovietica, quando peregrinava tra Praga e Parigi prima di trasferirsi definitivamente a Roma (dove sarebbe morta, ottantaseienne, nel 1950). Non un caso unico: anche la seconda figlia di Dostoevskij, Ljubov', finì i suoi giorni in Italia ed è sepolta a Bolzano, ma questo è un altro discorso.

Quel libro mi è tornato in mente per caso, per una ragione che non c'entra niente con la letteratura russa, ma che vorrei confidarvi sia perché tra un paio di giorni sarà Pasqua sia perché già da qualche settimana siamo in primavera e – anche se dal freschetto non si direbbe – le giornate ormai sono belle lunghe e gli alberi sono un tripudio di fiori. Per l'esattezza ci ho pensato una mattina di fine marzo, prima però del cambio dell'ora, mentre aspettavo il mio treno (che è sempre presto, quello delle 6.25) nella stazione da cui parto per la giornata lavorativa a Milano, stazione ferroviaria obiettivamente dotata di un panorama mozzafiato.

Mi è tornato in mente, il libro di Tat'jana Tolstaja, guardando il Resegone (Gadda lo chiamava il *Serruchòn*) attorno alle sei e un quarto, mentre stava albeggiando. Era così bello che ho fatto una foto, questa.



E appunto ho ripensato a una frase di Lev Nikolaevič Tolstoj, che sta proprio in quel libro di memorie scritto da una figlia che palesemente lo adorava suo padre. Raccontava che erano a fare una passeggiata un mattino, a cavallo, che era primavera, e che quello che vedevano era particolarmente “gradevole”, usò proprio questo aggettivo. Poi aggiunse le parole che il grande scrittore aveva detto, guardandosi attorno. Aveva detto così:

“Ogni volta non riesco a credere ai miei occhi. È possibile che tutta quella bellezza nasca dal niente?”.

Ora, anche al netto dell'effetto che può fare la primavera a uno abituato a uscire dall'inverno russo dell'800 (al cui confronto impallidiscono i nostri invernucoli in cui a stento si va, e solo qualche rara volta, sotto zero) bisogna riconoscere che quello della primavera è davvero uno spettacolo impagabile e che... sì, anche noi non dovremmo riuscire a credere ai nostri occhi vedendo la meraviglia di tutto che sembra esplodere tanto è pieno di vita. C'è, penso, di che essere grati. Anche qualora pensassimo che tutto quanto nasce dal niente.

E quindi un grande augurio a tutti quelli che ricevono queste righe settimanali: di buona Pasqua di resurrezione per chi ci crede, e di buona primavera, comunque, per tutti gli altri. Di cuore.

* Tat'jana L'vovna Tolstaja, [“Anni con mio padre”](#), Editoriale Jouvence, Sesto San Giovanni (MI), 2019, pp. 293, euro 20,00